

Il problema del nucleare (Eugenio Caruso)

E' trascorso più di un decennio dalla scadenza dei cinque anni di moratoria sull'uso dell'energia nucleare imposta per legge, a seguito della famosa interpretazione restrittiva dei referendum dell'87, ma nulla si muove, caso unico nel mondo, per una soluzione del problema energetico.

La legge sulla moratoria resta un altro dei tanti misteri italiani che, se sarà chiarito, mostrerà che, non il desiderio di assecondare la volontà popolare, ma celati interessi economici, magari gli stessi che, con il cosiddetto scandalo Ippolito, tentarono di affossare per la prima volta il nucleare in Italia, sono alla base di quella scelta.

Nel novembre '87, si svolgono tre referendum sull'energia da fonte nucleare; l'80,6% vota contro le norme sulla localizzazione delle centrali nucleari, il 79,7% contro i contributi agli enti locali che ospitano le centrali, il 71,9% contro la legge che consente all'Enel di partecipare alla realizzazione di centrali nucleari all'estero.

I socialisti, spinti dai manager dell'Eni che non possono mettere le mani sulle forniture del combustibile nucleare, pretendono che alla volontà popolare venga data un'applicazione più estensiva e totalizzante imponendo la moratoria con l'arresto delle realizzazioni in atto e lo smantellamento delle centrali in funzione.

I risultati dei tre referendum non giustificavano la chiusura di Caorso e di Trino Vercellese, né lo stop alla costruzione di Montalto di Castro. La situazione energetica italiana, dal momento di quelle decisioni si è fatta ancora più drammatica; un dato certo è che, nell'ultimo ventennio, l'Italia è stato l'unico Paese, tra quelli industrializzati, che ha visto aumentare la propria dipendenza energetica dall'estero.

Per le sole fonti di elettricità, la dipendenza è passata dal 61 al 79%, mentre in Giappone è scesa dal 73 al 63%, in Francia dal 38% a zero, in Gran Bretagna dal 31 al 6%, in Germania dal 23 all'8%. Per coprire i consumi di energia elettrica dobbiamo importare dall'estero 35 miliardi di kilowattora per un valore di circa 2.500 miliardi di lire e la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. La chiusura e il blocco delle centrali sono costati allo Stato dai 10 ai 12 mila miliardi, il mancato risparmio della produzione nucleare rispetto a gas o petrolio è attorno ai 700 miliardi all'anno, una vera e propria catastrofe economica e anche tecnologica, se si pensa alla dispersione delle competenze di migliaia di professionisti che operavano nel settore nucleare.

Tutti i paesi industrializzati, dopo Three Miles Island e Chernobyl, hanno deciso una pausa nei progetti di costruzione di nuove centrali nucleari, ma nessuno ha pensato di attuare la decisione antistorica di una completa smobilitazione. Quando, in tutto il mondo, riprenderà la costruzione di centrali nucleari, *intrinsecamente sicure*, il nostro Paese sarà tagliato fuori e dovrà subire dall'estero, non solo la dipendenza energetica, ma anche quella tecnologica in un campo nel quale siamo stati un tempo all'avanguardia; inoltre, la produzione di energia elettrica, in Italia, quasi esclusivamente da fonte termoelettrica, è causa di un'emissione di CO₂, in atmosfera, molto maggiore di quella degli altri paesi più industrializzati.

Articolo del dicembre 2000.